

martedì 10 luglio 2001

in scena

rUnità 19

Tutti

MORTO ICHIMURA UZAEMON
ATTORE DECANO TEATRO KABUKI
 Ichimura Uzaemon, attore decano di kabuki, teatro tradizionale giapponese, malato da tempo, è morto a 84 anni. Uzaemon era considerato «un tesoro nazionale» e il suo vero nome era Mamoru Bando. Nipote di Onoe Kikugoro VI, una delle figure più importanti della scena teatrale giapponese, alla sua morte, nel 1949, Uzaemon decise di continuare la tradizione di famiglia nella compagnia teatrale Kikugoro. E del 1921, all'età di 4 anni, il suo esordio nel kabuki. I funerali dell'attore si terranno il 2 agosto nel tempio Zojiji di Tokyo.

gala e forfait

BRAVO PAVAROTTI, UN'ASSENZA CHE VALE PIÙ DI UN DO DI PETTO

Erasmus Valente

Ha sorpreso il forfait dato da Luciano Pavarotti che, per quanto attesissimo, non ha poi partecipato al "Vilar Gala Concert", in Piazza del Duomo, per il novantesimo compleanno di Menotti. Un fatto nuovo nella sua lunga carriera? Eppure in mattinata aveva preso parte alla presentazione del "Gala" e più tardi anche alle prove d'acustica, in piazza. Toccava a lui concludere la serata, insieme con Carmela Remigio, nel finale del primo atto della "Bohème". È l'opera con la quale Pavarotti debuttò nel melodramma a Reggio Emilia, nel 1961. L'occasione, dunque, per festeggiare i quarant'anni di carriera, nel ricordo della prima "Bohème". Senonché, ha fatto appena in tempo a non correre il rischio di terminare la carriera proprio nella serata che doveva riconfermargli

successo e prestigio. Dicono che, durante il concerto, in attesa del suo turno, Pavarotti fosse preso da un "crescendo" d'interna preoccupazione. Tant'è, Francis Menotti, direttore artistico del Festival, alzandosi e recandosi sotto il palco dell'orchestra, ha dovuto dare la notizia: Pavarotti, preoccupato e ritrattato per l'aggravarsi della madre, malata, non si sentiva in grado di cantare. Sia come sia (auguriamo all'ammalata una rapida guarigione), è piaciuto che Pavarotti, come in una nuova presa di consapevolezza, abbia ritenuto di non gettarsi allo sbaraglio, affrontando note che, profondamente sue, gli si presentavano adesso addirittura ostili, con quel "do" sopra il rigo, da tenere lungamente, insieme a Mimi, nelle battute finali

della scena in soffitta. Bravo Pavarotti. Questo silenzio può valere una volta tanto, più di spavaldi "acuti". E bene ha fatto il soprano Carmela Remigio a restare al suo posto per cantare, da sola, la parte che nel duetto è sua. Insomma, per il suo prestigio e per quello del Festival, Pavarotti ha preferito non cantare. È questa la circostanza più ricca di riflessioni che viene dal "Vilar Gala Concert", prozoppiato da Alberto Vilar sovventore di iniziative musicali e anche di ospedali e ricerche scientifiche. Tantissima la folla raccolta dinanzi al Duomo, generosa di applausi per tutti i protagonisti della serata, prevalentemente impegnati in pagine di opere di Menotti. Un'ampia selezione dall'opera "L'ultimo selvaggio" ha portato al successo, dopo la brillante e

un po' "rossiniana" ouverture, sette prestigiosi cantanti che si erano suddivisi arie e duetti, si sono ritrovati insieme nel finale, divertente "settimino". Il soprano Renée Fleming ha cantato la Canzone alla Luna dalla "Russalka" di Dvorak, mentre Susan Bullock ha affrontato una pagina dal "Tannhäuser" di Wagner. Il pianista Jean-Yves Thibaudet ha virtuosisticamente suonato il Concerto di Ravel. Straordinariamente pieni di slancio il Coro e l'Orchestra del Festival, diretti da Richard Hickox. Plácido Domingo, dopo aver cantato con la Fleming il duetto dell'"Otello" di Verdi, ha brillantemente risolto il compito di concludere lui la serata con un brano dalla "Taberner del Puerto" di Pablo Sorozabal, mettendocela tutta, la gran voce che ha.

Disney affonda, Spielberg traballa

Estate piena di sorprese ai botteghini Usa: in testa «Cani e gatti» e «Scary movie 2»

Massimo Cavallini

Napoleone ed i suoi sogni imperiali - recitano all'unisono i libri di Storia - vennero infine sconfitti dal "Generale Inverno" nelle gelate steppe della Grande Madre Russia. Ed assai probabile - dovessero mai gli Annali occuparsi dell'argomento - è che qualcosa di simile (e insieme di opposto, almeno dal punto di vista stagionale) dovranno scrivere domani i testi scolastici per spiegare ai nostri nipotini le ragioni della caduta d'un altro dei grandi imperi della storia dell'uomo: quello, da molti considerato imperituro, di Mickey Mouse, detto Topolino. Titolo suggerito: "Implacabile verdetto del Generale Estate: si sguaglia lo storico dominio di Disney. Spielberg vince e perde. Trionfa un'antica verità: quando fa caldo, la gente vuole soltanto divertirsi". Un'occhiata alle cifre dei botteghini, per meglio capire. Ieri, al termine di quello che, grazie alla festa dell'Indipendenza, è tradizionalmente, negli Usa, il più lungo (e caldo) weekend dell'anno, la classifica dava al primo posto, con 36 milioni di incassi tra mercoledì e domenica, un filmetto senza pretese dal titolo *Cani e gatti*, seguito a distanza da *Scary Movie 2*, l'insulsa "sequel" d'una insulsa, eppur trionfante, parodia dei film dell'orrore uscita la scorsa estate. Soltanto quinto, con 14,1 milioni, il molto celebrato *Artificial Intelligence* di Steven Spielberg che, dopo un brillante inizio una settimana fa, ha visto l'afflusso del pubblico precipitare d'un 42 per cento facilmente interpretabile - citiamo da "Variety" - come un palese "rifiuto di massa dei contenuti della pellicola". E basta, infine, uno sguardo a titoli e cifre per notare come occorra risalire fino al sesto posto della classifica per trovare una pellicola targata Disney. Il che appare, a tutti gli effetti, come l'equivalente hollywoodiano della sconfitta di Napoleone alla Beresina, nell'inverno del 1812.

I precedenti di questa storica disfatta (quella di Disney, non quella di Napoleone), sono ormai noti. Tutto era cominciato, a metà giugno, con l'assai tiepido esordio di quello che pareva un classico kolossal di annata. *Pearl Harbor*, prima accolto con alquanto moderati entusiasmi dal pubblico, e presto dal medesimo dimenticato (oggi *Pearl Harbor* occupa l'ottavo posto con un ammontare di incassi - poco meno di 180 milioni - che, dopo 40 giorni di programmazione appaiono, a dir poco, deludenti). Ma il vero colpo mortale per quello che fu l'impero del Topo sarebbe in realtà arrivato poco più tardi, con il diabolico uno-due inflittogli, prima dal travolgente successo di *Shrek* - un cartone animato elaborato dalla DreamWorks di Spielberg con dichiarati propositi antidisneyani - e, quindi, dal clamoroso tonfo di *Atlantis*, chiamato a «rimettere le cose a posto» di fronte all'irruzione nemica. Oggi, con quasi 230 milioni di incassi, *Shrek* minaccia da vicino la collezione di record del *Re Leone*, mentre *Atlantis* langue, per l'appunto, al sesto posto, ancora al di sotto (dopo 24 giorni) dei 60 milioni di incassi. Da che Hollywood è Hollywood, non era mai accaduto nulla di simile.

Molto si è scritto, in queste settimane, sulle ragioni della epocale sconfitta di Re Mickey. E Spielberg ha saputo dare un simbolico valore "rivoluzionario" alla sua vittoria raccontando - con *Shrek*, per l'appunto - la storia d'un "re cattivo" che regna con pugno d'acciaio su una città-fortezza dove regna una falsa armonia (DisneyWorld?), e dove tutti i personaggi delle favole sono da lui tenuti in ostaggio. Ma il Generale Estate ha quindi provveduto - come si è visto - a raffreddare, con crudele equanimità, anche gli entusiasmi del fondatore di DreamWorks, dando, sia pur solo in seconda battuta, una bella sberla al film che, per ovvie ragioni, Spielberg sentiva (e sente) come il più "suo". O meglio: come la più completa ed ambiziosa tra le grandi favole da lui fin qui narrate per il cinema: *Artificial Intelligence*.

Perché *A.I.* ha con tanta rapidità perso i favori del pubblico? Qualcuno risponde accusando Kubrick. Ovvero: sottolineando come ancora troppo forte - troppo forte per un pubblico che Spielberg ha da par suo voluto ampliare fino ad includere i bambini - risuonasse nella finale versione del film l'eco della tenebrosa visione del mondo del regista di *2001 Odissea nello spazio*. Altri hanno sostenuto la tesi opposta, accusando il regista di avere diluito l'aspro ed originale messaggio del film in un

grandi vecchi



Si scalda la lunga estate del rock: in migliaia a Brescia per Neil Young

Il rock 'n' roll non morirà mai, cantava Neil Young più di vent'anni fa, ai tempi di Rust never sleeps. E a quanto pare proprio non ne vuole sapere di andare sottoterra: insieme ai ruvidi e potenti Black Crowes, veri e propri nipotini del rock (già al servizio di Jimmy Page), ieri sera a Brescia, di fronte ai migliaia di piazza della Loggia, Young ha offerto uno spettacolo d'impatto e implacabile, dove non mancano le più calde ballads acustiche del suo vastissimo repertorio.

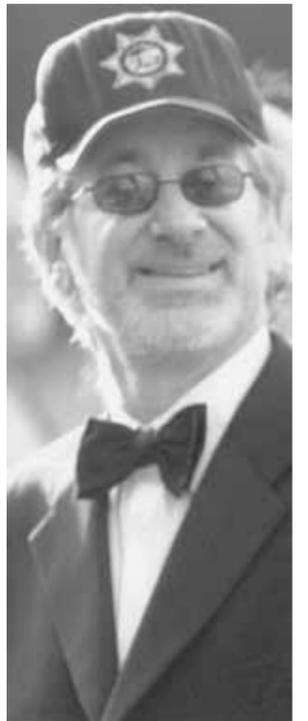
interminabile e confuso "lieto fine". Assai probabile è che Spielberg abbia commesso entrambi gli errori, regalando infine al pubblico proprio quell'"ibrido senz'anima" che s'era saggiamente ripromesso di evitare. Vale a dire: un film troppo "impegnato" per conquistare il grande pubblico dell'estate e, insieme, troppo melenso ed artificialmente accattivante per essere, davvero, "grande cinema".

Comunque sia, il Generale Estate ha ribadito anche quest'anno, sul piano strettamente commerciale, un concetto ormai chiaro. Per vincere sotto il solleone occorre, innanzitutto, conquistare, divertendolo, il pubblico dei "twens", i ragazzini tra gli otto ed i 15 anni che, liberi da impegni scolastici, vanno riempiendo le platee. Questa tirannica fascia di spettatori ha incoronato, nel cuore di questa ribollente estate, due film - *Cats & Dogs* e *Scary Movie 2* - che la critica ha, a buon diritto, definito due "porcheriole". Si prevedono molte repliche nelle estati a venire.

Sfilata a quattro zampe

I cani e gatti, ultima ossessione della settimana arte. Il prossimo appuntamento con gli animalisti-cinefili è per domenica prossima, al Giffoni film festival, dove si svolgerà una sfilata dei vari migliori amici dell'uomo con tanto di padroni a seguito. Il motivo? Protestare contro l'abbandono nel periodo estivo. Il «pet party» dal titolo «Diamoci la zampa» è stato organizzato da associazioni animaliste in collaborazione con il Festival del cinema per ragazzi e la 20th Century Fox in occasione dell'anteprima europea del *Dottor Dolittle 2*, con Eddie Murphy nei panni del medico che parla la lingua degli animali. La partecipazione è aperta a tutti, il concentramento è previsto per le 10.30 in piazza Umberto I.

“ Perché A. I. ha perso i favori del pubblico? Qualcuno risponde accusando Kubrick...”



significative tracce nella storia del cinema (neppure in quella dei grandi successi commerciali). Ma hanno, in questo "storico" weekend, abbattuto almeno un paio di giganti.

Segno che non sempre la vittoria di Davide è un evento da festeggiare. m.c.

cinema bestiale

«Cani e gatti», i mici decidono di conquistare il mondo

Su un punto la critica sembra d'accordo. Ultimo prodotto di un genere - quello degli animali parlanti - *Cats & Dogs* è di sicuro il più deplorabile tra gli ormai molti figli di *Babe*, il film che questo genere ha lanciato quattro anni or sono. In *Cats & Dogs* non vi è, infatti, traccia dei grandi personaggi che, nell'originale, avevano fatto da contorno al porcellino australiano desideroso di diventare cane pastore. Ed anche la storia non è, a conti fatti, che una versione animalesca - in tutti i sensi - delle classiche pellicole dedicate alle arti marziali. In sostanza: un gruppo di gatti malvagi, in abiti ninjia, vuole conquistare il mondo. E tocca ad un gruppo di cani (buoni) evitare la catastrofe. Il successo del film durante questo weekend è stato travolgente. Ma, ammoniscono gli esperti, la eccessiva gattofobia della storia potrebbe, alla lunga, rivelarsi una sorta di tallone d'Achille.

Ancora più semplice lo schema di *Scary Movie 2*, pallido erede di quello

che lo scorso anno fu un clamoroso (ed inatteso) trionfo estivo. (Pallido, in effetti, anche in termini puramente commerciali, visto che il film ha incassato 21 milioni contro i 42 dell'originale). La pellicola rifà, in effetti, il verso a se stessa. Ovvero: rifà, come la precedente, il verso a tutti i film del terrore che, quest'anno, si sono alternati sugli schermi, non disdegnando qualche (piuttosto patetica) incursione sul terreno dei classici. Il "modello" ispiratore è - in senso molto lato - quello di *Airplane*, e di altre celebri pellicole che, in anni più felici, hanno fatto la parodia della produzione hollywoodiana. Ma ogni paragono è, ovviamente, fuori luogo. *Scary Movie 2* è, soltanto - come il suo predecessore - un piccolo concentrato di volgarità. O, se si preferisce, il tentativo volgare di capitalizzare un successo - quello di *Scary Movie* - già in sé fondato sulla volgarità.

In sintesi: a dispetto delle cifre del "box office", né *Cats & Dogs*, né *Scary Movie 2* sembrano destinati a lasciare

A Pisa l' unica data europea della superstar: ma chi si aspettava un concerto vero e proprio è rimasto deluso

Lauryn Hill, show di poche briciole

Silvia Boschero

PISA Lauryn Hill o Joan Baez? Le immagini si confondono sul palco di Metarock festival. Nessuna fusione tra funk, reggae, hip hop e soul, ma sei nuovissimi e scarnissimi pezzi scritti dall'esplosiva musicista di Brooklyn e realizzati con la chitarra semiacustica. Così, domenica scorsa, poche migliaia di persone hanno avuto la fortuna (o la sfortuna) di assistere nel cuore della città di Pisa alle prove generali del nuovo disco di Lauryn Hill, ex cantante dei Fugees, vincitrice di una dozzina di Grammy award, superstar impegnata nonché nuora del grande Bob Marley, la cui memoria qui in Toscana è venuta ad omaggiare insieme a Rita Marley, vedova del padereterno del reggae. Dal canto suo la signora ha scambiato la piazza per il salotto di casa evitando di concedersi troppo ai suoi ospiti e dimenticando che quando si invita qualcuno ad un party improvvisato non gli si fanno pagare 40 mila lire più previdenza. Gli accaniti estimatori della splendente voce del «nu-soul» statunitense ci avreb-

bero messo la firma, chi si aspettava un concerto vero e proprio per l'unica data europea della signora Marley è rimasto sicuramente deluso. Qualche giorno fa la divina minuta dei Fugees si era concessa per un analogo concerto al centro di cultura afroamericana di New York, commuovendosi addirittura sul palco. Stavolta le lacrime sgorgavano dalla faccia di chi si aspettava uno show vero e proprio, e si è trovato Lauryn Hill accompagnata dalla sua chitarra, una montagna di problemi di audio e una manciata di canzoni in stato poco più che embrionale. Ma soprattutto un colpo d'occhio al limite del grottesco con Lauryn sul palco attornata da sei musicisti i quali, dopo aver accennato un timido accompagnamento sulle prime note, sono stati fulminati dagli occhi di cerbiatta della leader e si sono limitati ad assistere pietrificati ai 45 minuti di concerto. Tutto improvvisato, verrebbe da dire, tutto fatto nonostante il veto della Sony music che vorrebbe aspettare il 2002 per fare uscire Lauryn Hill allo scoperto. Una mossa osata per poter rendere tributo a Bob Marley ed affiancarsi alle I-trees di

Rita, che avevano appena concluso un bellissimo concerto delle canzoni del padre del rastafaresimo.

E invece no: tutto provato per due ore e mezzo durante il pomeriggio. Ma forse non abbastanza, sicuramente senza il giusto rispetto per il pubblico venuto a vederla, curiosissimo di come sarà il seguito del suo esordio fulminante. *The miseducation of...* quello grazie al quale si è guadagnata il rispetto incondizionato dell'intera comunità afroamericana. Nel camerino poi si è sfogata: «Io gli avevo detto di seguirmi! Non sono contenta di come sono andate le cose, forse questa mia nuova musica è troppo intima, e non riuscirò a trovare la gente veramente capace di venirmi dietro». Per fortuna Lauryn non è una qualsiasi: la sua voce melodiosa e roca, bassa e cinguettante è entrata comunque nei cuori di molti dei presenti. Qualcosa si è intravisto all'orizzonte delle sue nuove canzoni, un'attitudine più folk, più intima in alcuni episodi, e un'altra più aggressiva nei pezzi in cui il suo rap sulle note della chitarra è sembrato meravigliosamente minaccioso.